

TERZA DOMENICA DI PASQUA - ANNO C

Il tema che la Terza Domenica di Pasqua - Anno C - sviluppa, è: "Gesù è *luce del mondo*: chi lo segue ha la **luce della vita**".

LECTIO

La **Lettura**(At 28, 16-28) ci riporta quasi tutta la parte conclusiva non solo degli Atti, ma dell'intera opera lucana, cioè: Vangelo e Atti degli Apostoli. E ci permette di rilevare due aspetti.

1- Dapprima vi ritroviamo il tema generale della Liturgia della Parola di questa Domenica, leggendo il nostro brano nell'insieme dei due libri di Luca. Infatti, all'inizio del suo Vangelo (2, 29-32), l'evangelista riporta il cantico di Simeone che recita: "I miei occhi hanno visto la tua **salvezza**, preparata davanti a tutti i popoli: **luce** per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele". Anzi, il vecchio Simeone annuncia a Maria, sua madre: "Questo bambino è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione"(v. 2, 34).

Di fronte ai Giudei che non credevano alle cose dette da Paolo e che si trovavano in disaccordo con quelli che invece ne erano persuasi, l'Apostolo - dopo aver citato il testo di Isaia (6, 9-10) - afferma: "Sia noto a voi che questa **salvezza di Dio** viene ora rivolta ai pagani ed essi l'ascolteranno".

Se teniamo presente che a quell'epoca Roma aveva circa un milione e mezzo di abitanti e gli Ebrei erano quarantamila, stanziati principalmente nella zona di Trastevere, comprendiamo il desiderio di Paolo di andare oltre i confini del quartiere ebraico.

Perché anche se Lui era in catene, "la parola di Dio non è incatenata"(2 Tm 2, 9). E poi il profeta Isaia aveva preannunciato: "Ogni uomo vedrà la **salvezza di Dio**"(citato in Lc 3, 6).

2- Giunto Paolo a Roma, Luca conclude la sua opera. Non ci fa sapere se l'Apostolo è stato processato, qual è stato l'esito del suo processo, come si è conclusa la sua esistenza (quando Luca scrive Atti, Paolo è già stato martirizzato da una quindicina di anni).

Perché tutto questo? Perché Luca non ha un intento biografico nello stendere quest'opera, ma teologico. Con la libera predicazione di Paolo a Roma il disegno dell'opera ha raggiunto virtualmente il suo termine. Roma è la capitale dell'impero ed è aperta a tutto il mondo. La Parola di Dio ha raggiunto il cuore del mondo di allora e può ora correre per tutto il mondo.

L'**Epistola** (Rm 1, 1-16) ci riporta l'inizio della Lettera ai Romani.

Il brano può essere suddiviso in tre parti: vv. 1-7, indirizzo (mittente, destinatari, benedizione augurale); vv. 8-15, ringraziamento e desiderio; v. 16, tema generale della Lettera.

Ci proponiamo di rispondere a due domande: la prima, perché questo interesse di Paolo alla comunità cristiana di Roma; la seconda, che cos'è per Paolo il "vangelo"?

1- Due premesse aiutano a rispondere alla prima domanda:

a) la Chiesa di Roma, fondata prima che Paolo incontrasse Gesù risorto sulla via per Damasco (Rm 16, 7), è la più illustre nel mondo (1, 8);

b) nell'impegno universale del suo apostolato, Paolo si era fatto un punto d'onore di non annunziare il Vangelo se non dove non era ancora giunto il nome di Cristo. Ma ormai ha percorso tutto l'Oriente. Dove andare ancora?

La sua coscienza apostolica, maturata nel frattempo ancor più in senso universalistico, gli suggerisce di affrontare l'Occidente. Ma per raggiungerlo è necessario puntare su Roma, centro del mondo di allora, capitale dell'impero. Questo comporterà per lui non solo un cambiamento di luoghi, ma anche una trasformazione culturale e spirituale da attuare in dialogo con altre esperienze (v. 12).

2- Per la risposta alla seconda domanda, notiamo che in tutta questa Lettera Paolo espone che cos'è il "Vangelo" per lui. Esso è una persona: Cristo Gesù, Figlio di Dio, nato dal seme di Davide secondo la carne, crocifisso e risorto secondo lo Spirito, "potenza di Dio" per **la salvezza** di chiunque crede. Di questo Vangelo che nell'aspetto della croce urta la sensibilità umana, Paolo non si vergogna, perché vede la forza con cui fa nascere una umanità nuova.

Il **Vangelo**(Gv 8, 12-19) ci offre un brano che l'evangelista ambienta nella Festa delle Capanne. L'autodefinizione di Gesù come "luce del mondo" vi fa riferimento.

Tra l'inizio e la fine della pericope, un doppio scambio di battute tra i farisei e Gesù mette in questione, da un lato, la validità delle rivendicazioni di Gesù; dall'altro, la mancata conoscenza di Gesù e del Padre suo da parte dei farisei: essi si basano su parametri solo terreni ("secondo la carne", v. 15).

L'oggetto della discussione, però, è sostanzialmente uno: l'identità rivendicata da Gesù.

La conoscenza di Lui porta alla scoperta di chi è Dio. Essa passa dall'incontro con Lui, con la persona dell'uomo Gesù. Accettando la sua Parola, scopriamo un modo di essere uomini che è quello proprio del Figlio; e "un modo di essere di Dio" che non è quello scontato - per noi -, ma è quello inedito e inesauribile, manifestato dalla prossimità estrema del Padre al Figlio.

Il comprendere qualcosa del mistero di Dio qualificherà anche la nostra identità di uomini e la nostra vita. Non significherà però avere le spalle protette, avere garanzia di successo. Al contrario, implicherà essere esposti a un giudizio di condanna da parte del mondo.

Il v. 20 (che non viene proclamato) ci ricorda che è **nell'ora** che l'uomo-Figlio e Dio-il Padre potranno dire se stessi in modo perfetto.

MEDITATIO

1- Sia la Lettura che l'Epistola mettono in luce l'importanza della Chiesa di Roma. Sappiamo però che essa è dovuta non solo alla sua antichità e neanche all'importanza storica e politica che la città aveva nei primi secoli del cristianesimo.

Il motivo principale della sua importanza per la nostra Fede è legato alla venuta dell'Apostolo Pietro che ha legato il suo Ministero universale alla Cattedra episcopale di Roma.

In questi giorni stiamo partecipando al momento storico - speciale - della scelta del successore di Pietro, dopo Papa Bergoglio.

È un fatto che coinvolge a diverso titolo credenti di tutte le denominazioni ecclesiali, di altre religioni e l'umanità tutta.

2- Papa Bergoglio ha cercato di coinvolgerci tutti nel far nascere una Chiesa dal volto umano, capace di tenera misericordia verso i poveri e i diseredati. Ne ha dato per primo l'esempio.

Ha lanciato e approfondito il metodo sinodale che permette alla Chiesa di rivelare ciò che più la caratterizza: tutti figli di Dio, di eguale dignità. Così insieme possiamo dare inizio a un periodo nuovo per l'umanità.

Ci prepariamo a riprendere tale cammino con il Papa che ci guiderà nei prossimi anni, credendo che è lo Spirito Santo il Maestro unico della Chiesa di Gesù.

3- In particolare il Vangelo, ma anche le altre pagine scritturistiche di questa Domenica ci suggeriscono che della **salvezza di Dio** e prima ancora del **Mistero di Dio** cogliamo poco assai. È vero che quel poco che ci è donato di comprendere, riempie di luce e di gioia il nostro cuore e ci dà forza di andare avanti. Ma va sempre ricordata la frase del Prologo di Giovanni: "Dio nessuno l'ha visto mai"(1, 18). Per cui le nostre precomprensioni di questo Mistero vanno sempre messe in discussione. Il modo e il quando Gesù ci ha rivelato quel Mistero di primo acchito ci lascia smarriti.

ACTIO

1- In queste settimane non lasciamoci prendere da curiosità su chi sarà il nuovo Papa e tantomeno lasciamoci suggestionare da iniziative fasulle di "totopapa" o generi affini. Con tutta la Chiesa, invece, sostiamo in preghiera.

2- Non sono tanto importanti le devozioni, quanto il vivere con fede la Parola. Così daremo con tanti altri il nostro piccolo contributo al nascere di un'epoca nuova per la Chiesa e per l'umanità.

3- Di fronte al Mistero di Dio come ce lo rivela Gesù, comprendiamo un poco perché è **più facile non credere**. Credere è più difficile!